

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre	7 50	Anno	15 —
ITALIA fr. di posta	>	>	6	>	20 —
SVIZZERA >	>	>	8	>	32 —
FRANCIA >	>	>	11	>	44 —
GERMANIA >	>	>	15	>	60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

La situazione dell'Europa.

LA TURCHIA

(Continuaz. vedi num. 201)

VI.

La debolezza della Turchia è oggidì il pericolo maggiore dell'Europa. Questa debolezza è senza rimedio? Tutto sinora ce lo fece credere. Difatti i Turchi piantandosi in Europa non conobbero il segreto che adottarono anticamente i Romani e che la Francia possiede in massimo grado fra le nazioni moderne, d'assimilarsi i vinti. La differenza delle religioni innalza fra i cristiani ed essi una barriera insormontabile. Non matrimoni, non alleanze di famiglia; non vincoli che annodano e confondono le famiglie e le razze. Sul suolo dell'antico impero orientale vincitori e vinti, mussulmani e cristiani vissero agglomerati, ma acerbamente discordi dopo quattro secoli di comune dimora, come ai primi momenti della conquista.

Solo durante questi quattro secoli i cristiani per una duplice superiorità di razza e di religione s'incamminarono sulla via d'ogni progresso d'incivilimento, a cui i Turchi rimasero quasi intieramente stranieri. Da ciò procede quella condizione anormale e per conseguenza tanto rivoluzionaria che l'attività, il lavoro, l'istruzione, la ricchezza, lo spirito di progresso, che sono compressi, provocano contro l'inerzia, l'apatia, l'imprevidenza che stanno al potere e che lasciano deperire e languire ogni cosa. Ogni anno che passa infiltra nel nerbo de' cristiani una maggior forza, mentre accresce la debolezza dei Turchi, e da questo contrasto diventa la situazione più intollerabile.

In questo momento è dato di credere che un supremo tentativo va a compiersi, e che il recente viaggio del Sultano non resterà inefficace. Dio ci guardi dallo scoraggiare un proponimento così meritorio; ma noi prendiamo le cose come ci appaiono al giorno d'oggi e senza pregiudizio dell'avvenire.

A questa causa interna di debolezza, e che tiene del fondo stesso delle cose, si aggiunge una causa esterna non meno potente di perturbamento. La Russia che, come tutti i popoli del Nord, si volge verso il sole e brama le regioni del mezzodì, sotto la protezione ai cristiani nasconde una speculazione ambiziosa. Ostentando come mezzo di popolarità la rassomiglianza di religione dominante, più o meno col clero, tutte le popolazioni cristiane dell'Oriente, dirige i conventi, santuari dell'intrigo e della propaganda politica, e con uno sciamè d'agenti sacri e profani eccita speranze, la cui effettuazione è necessariamente protratta sino all'epoca benedetta in cui essa planterà la croce greca sulla moschea di santa Sofia resa al culto cristiano.

Tutte le volte che sorge una qualche complicazione europea, i suoi eccitamenti raddoppiano, e quando crede d'utilizzare per sé i dissapori che insorgono nell'Occidente, ella si apparecchia ad agire. Nel 1853 convinta a torto che l'Inghilterra non s'unirebbe alla Francia, arrischiò l'ambasciata insultante di Menzikoff. La guerra di Crimea e la caduta di Sebastopoli schiacciarono la sua ambizione. Nello stesso modo oggidì basandosi sui malumori della Germania, sui timori che provoca la prospettiva d'una guerra possibile tra la Francia e la Prussia, si azzarda di spingere ad una insurrezione generale l'Oriente cristiano, in cui favore stenderebbe la mano su Costantinopoli, oggetto della sua ambizione secolare.

I Cristiani d'Oriente, ai quali noi proffe-

riamo un interesse non meno vivo e più sincero della Russia, vedano quale insidia è loro tesa.

Che i Greci di Candia domandino di riunirsi alla Grecia madre è naturale; e l'indebolimento materiale e particolarmente morale che ne risulta alla Turchia non è un ostacolo che basti per arrestarne il movimento. Che i Bulgari cerchino di sottrarsi al governo diretto del Sultano e vogliano governarsi da sé, ci porta a credere che la Russia, loro potente vicina, sia dietro le quinte o nel buco del rammentatore per suggerire loro i lamenti, che preferiscano un tentativo audace alle presenti sofferenze, è ciò che non ci sorprenderebbe; ma quando vediamo Rumeni e Serbi agitarsi, armarsi e preparare la loro entrata in scena, le nostre idee si confondono. Qual rancore possono nutrire i Rumeni contra i Turchi? Non ve ne ha alcuno nei principati, non possono acquistare alcuna proprietà. I Rumeni si governano da sé; si riuniscono, si separano, nominano i loro principi, li scacciano surrogandone altri con una larga indipendenza a cui non si può augurare che un impiego migliore.

Allorchè dunque noi li vediamo preparare un'alzata di scudi contro la Turchia non abbiamo bisogno eziandio di domandare chi li spinga, chi loro fornisca le armi. Sotto ci cova evidentemente l'interesse della Russia; quello dei Rumeni è in istato di nebulosa. Non comprendono che fanno la parte dei credenzoni, che cavano le castagne dal fuoco per la Russia, e che stanno in bilico di cangiare un principe dabbene per impotenza con un padrone implacabile e onnipotente?

Di tutte le folle a cui l'intrigo può spingere gli spiriti prevenuti, quella ch'è più caratteristica è che i Rumeni sembrano alla vigilia di lasciarsi rimorchiare. Sono dunque tanto impazienti di trasformarsi da Stato indipendente in quello di provincia russa? Stieno bene in guardia. Se abbisognò quasi un secolo prima alla Russia, indi all'Europa per sottrarli al giogo mussulmano, dubitiamo assai che una volta caduti per loro colpa, negli artigli della Russia, basti un altro secolo per redimerli.

La stessa osservazione può applicarsi ai Serbi. Dopo l'evacuazione della cittadella di Belgrado, la Serbia è di fatto uno Stato indipendente. E inoltre uno Stato che può ripromettersi un grande avvenire. Lo spirito bellicoso de' suoi abitanti, la sua posizione geografica, una certa solidarietà di carattere faranno un giorno della Serbia il centro delle popolazioni slave dell'Austria e della Turchia: ma oggidì in che la molesta la Turchia? Che cosa può temere dall'Austria? Non apparisce invece che l'appoggio dell'Austria può solo salvarla dall'assorbimento russo, e che intorbidando le acque in favore di questa potenza corre rischio di cadere ne' suoi acci?

La politica delle popolazioni danubiane non è più oggidì che un anacronismo. Se avessero accettato il soccorso della Russia contro la Turchia, quando la Turchia era forte e la Russia non era ancora minacciosa, sarebbe stato un colpo abile e legittimo. Ma oggidì cambiare un padrone debole e puramente di nome con un servaggio positivo, è un atto di demenza che difficilmente si crede.

Sappiamo bene che non vengono in questi termini rappresentate le cose nei discorsi pegli emissari della Russia. Si fa risplendere agli occhi delle popolazioni slave la prospettiva di grandi destini; si eccita contro la Turchia dei vecchi rancori; contro l'Austria delle apprensioni senza fondamento. Si dipinge la Russia come la sola loro amica, la loro amica disinteressata. Via dunque! aiutino

questa cara amica a toccare con un piede il Bosforo, e vedranno, ma troppo tardi, ciò che valgono le belle promesse.

Le popolazioni danubiane, vale a dire i Magiari, i Croati, i Serbi, i Bosniani, i Rumeni, i Bulgari sono certo chiamati e dalla loro posizione e dal pericolo comune a formare in Oriente una poderosa confederazione, alla quale verranno a congiungersi successivamente i lacerti che si sbrizzolano dalla Turchia. Queste popolazioni sono, coi greci, i soli eredi legittimi della Turchia. Ma esse non sono in istato ancora di prendere possesso di questa eredità; e se la lasciano cadere negli artigli della Russia, se sono tanto cieche da favorire la sola ambizione che devono più temere, avranno in ricambio della loro colpa compromesso per qualche secolo la loro indipendenza, e messo in periglio forse quella dell'Europa intiera.

Allorchè l'insieme d'una situazione politica va a mutarsi, bisogna sapere adattarvi la sua condotta. La Turchia, oggidì, non è più a temersi. Il nemico comune, il pericolo immediato, è la Russia. Se i cristiani vogliono restare liberi, svilupparsi in tutta la pienezza della loro indipendenza e non cangiare i destini che li attendono col *knout* della Russia, è verso l'Occidente che devono volgere i loro sguardi; è sull'Austria, sulla Francia, sull'Inghilterra che devono appoggiarsi. E di là, di là solamente che possono spuntare per essi la civiltà, l'istruzione, il progresso, la scienza, il lavoro, condizione essenziale, prodromo necessario dell'indipendenza nazionale, senza di cui la libertà stessa non diviene che una dimostrazione chissosa dell'incapacità politica d'un popolo, e la preparazione della sua schiavitù.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Bayona, 24 agosto.

Voleva fare un viaggio d'artista ed invece mi trovo in mezzo ad una insurrezione. È quindi inutile descrivermi le mie impressioni di pittore, perocchè dinanzi al grande spettacolo di queste provincie nelle quali già scorre rapidamente come l'elettrico il sentimento della libertà ogni altra meraviglia impallidisce e scompare.

Comincerò col dirvi che non diate ascolto ai telegrammi ufficiali di Madrid, alla disfatta degl'insorti. Il movimento insurrezionale si dilatò nella Catalogna, in Arragona e nelle provincie basche dove le popolazioni aspettano la parola d'ordine per agire.

Fra i volontari stranieri ch'entrarono nelle fila de' liberali spagnuoli vedetene uno nel vostro amico, che come ha combattuto pei diritti del suo paese, ora si consacra alla causa di questo popolo.

Quindi vi traccierò, per quanto qui m'è dato raccogliere di fondato, un piccolo quadro statistico dei fatti principali e dei luoghi che sono teatro di questo gran dramma rivoluzionario.

Il generale Contreras in Catalogna proclamò un manifesto alla popolazione, eccitandola in nome della libertà.

Siviglia, l'Andalusia, l'Estremadura, Oviedo, Cordova, Madrid sono dichiarate in istato d'assedio. Risulta da queste misure di rigore che la Spagna tutta è in sollevazione dall'Andalusia alle Asturie.

Venti cittadini di Valenza furono tradotti

a Madrid per essere fucilati. Il re don Luigi domandò al maresciallo Narvaez che si risparmiasse la vita di quegli insorti, ed ebbe in risposta che non potea domandar grazia alla regina; ma promise che non sarebbero fucilati durante il soggiorno delle Loro Maestà portoghesi a Madrid. Il giorno dopo la loro partenza i prigionieri furono sentenziati.

Prim è a Barcellona.

A Montebianco la colonna d'Alcantara sotto gli ordini di Gutierrez si scontrò con una banda rivoluzionaria che, dopo un fuoco vigoroso sopraffatta dal numero, si ritirò in buon ordine nelle gole inaccessibili dei monti. Lo entusiasmo degl'insorti fu indescrivibile in questo primo fatto d'armi, ove col sangue di quattro martiri s'iniziò la grand'epopea.

Manso di Zuniga, comandante in capo delle truppe inviate da Madrid contro gl'insorti d'Arragona, morì nel conflitto....

Le bande di Girona vanno ad unirsi col nucleo dei liberali. Addio; questa notte la valle d'Eco e d'Anso saranno illuminate dai nostri fuochi.

Avrete ulteriori notizie ch'io spero potervi dare frequenti e liete: se poi vedeste prolungarsi il mio silenzio dite allora che anche sui campi di Spagna fu sparso sangue italiano.

M. E.

INSURREZIONE DI SPAGNA

Qual è la natura e lo scopo della insurrezione spagnuola?

Noi crediamo opportuno riprodurre, senza assumere del resto alcuna responsabilità, la risposta che l'*Epoque* fa alla suaccennata questione: « Qualche tempo fa, dice essa, si trattava di provocare per mezzo di una sommossa militare, un cambiamento di gabinetto; questa volta lo scopo confessato della rivoluzione è la convocazione di un'assemblea costituente nominata dal suffragio universale. »

E più sotto dopo aver dichiarato che quanto all'andamento dell'insurrezione non era possibile ancora sapere la verità esatta, ma che in ogni caso la riuscita di questa non era che questione di tempo, soggiunge: « Intanto è fin da ora evidente che se il movimento riesce, esso compierà una rivoluzione, un cambiamento radicale di sistema. Rovesciare la monarchia, proclamare un governo provvisorio, eleggere un'assemblea costituente che darà al paese libere istituzioni, ecco il programma degl'insorti. »

« Ora quali saranno le istituzioni, preferite dalla Spagna? »

« Sarà il mantenimento della monarchia con un Borbone? »

« Sarà il mantenimento della monarchia senza i Borboni? »

« Sarà la repubblica? »

« La prima ipotesi ci pare assolutamente inammissibile, e noi siamo convinti che non solo la regina non sarebbe più considerata come compatibile colla libertà, ma che l'esclusione dei Borboni sarebbe l'oggetto d'un plebiscito che precederebbe la riunione della costituente. »

« Neppure crediamo alla repubblica; non già che essa non sia desiderata da uomini notevoli, ma perchè questi uomini medesimi non sembrano credere alla possibilità di stabilire attualmente un governo repubblicano in Spagna. »

« La monarchia costituzionale con una nuova dinastia, tale è dunque la transazione »

che trionferebbe colla rivoluzione, sia che il Portogallo si deliberi ad accettare il programma della unione iberica, sia che il Portogallo voglia restare nel suo isolamento e la corona sia offerta ad un principe straniero.

« La repubblica non avrebbe che una probabilità di prevalere, e sarebbe quando avesse luogo un intervento diplomatico, nel qual caso il movimento contrariato nel suo svolgimento oltrepasserebbe forse i desideri degli uomini moderati che lo dirigono. »

L'Époque però non crede che alcun intervento diplomatico potrebbe aver luogo, e meno di tutti quello della Francia, perocchè trattandosi di un movimento di carattere puramente interno, la Francia non potrebbe intervenire senza violare quei principii che ha costantemente proclamati. (Diritto)

Ecco il proclama che Juarez pubblicò in occasione del suo ingresso a Messico:

Messicani,
Il governo nazionale ritorna a stabilire la sua residenza nella città di Messico; che ha lasciata or sono quattro anni. Allora esso portò seco la risoluzione di non mai venir meno all'adempimento dei suoi doveri, tanto più sacri quanto era più grande la sventura della patria. Esso partì colla piena fiducia che il popolo messicano lotterebbe con energia contro l'iniqua invasione straniera, per la difesa dei suoi diritti e della sua libertà. Il governo partì per combattere, col vessillo della patria in mano, fino a che avesse ottenuto il trionfo della santa causa dell'indipendenza e delle istituzioni della repubblica.

I buoni figli del Messico l'hanno aiutato, combattendo soli, senza il soccorso d'alcuno, senza mezzi e senza gli elementi per fare la guerra. Essi versarono il loro sangue con sublime patriottismo, facendo tutti i sacrificii piuttosto che consentire alla perdita della repubblica e della libertà.

In nome della patria io dò la più alta riconoscenza ai buoni Messicani che la difesero, ed ai loro degni capi. Il trionfo della patria che fu l'oggetto delle loro nobili aspirazioni, sarà sempre il loro più bel titolo di gloria e la più alta ricompensa dei loro sforzi eroici.

Pieno di fiducia in essi il governo si è sforzato di adempiere i suoi doveri, senza concepir mai il pensiero che gli fosse permesso di menomare alcun diritto della nazione. Il governo ha compiuto il primo dei suoi doveri, non facendo alcun compromesso all'estero od all'interno che potesse pregiudicare in nulla l'indipendenza e la sovranità della repubblica, l'integrità del suo territorio, o il rispetto dovuto alla Costituzione ed alle leggi. I suoi nemici pretesero di stabilire un altro governo ed altre leggi, senza aver potuto compiere il loro reo disegno. Dopo quattro anni, il governo ritorna nella città di Messico colla bandiera della Costituzione e colle stesse leggi, senz'aver cessato di esistere un solo istante sul territorio nazionale.

Il governo non ha voluto, e non ha dovuto altra volta, e deve ancora meno nel momento del pieno trionfo della repubblica, lasciarsi ispirare da alcun sentimento di passione contro quelli che lo hanno combattuto. Il suo dovere è stato ed è di pesare le esigenze della giustizia colle considerazioni della magnanimità. La moderazione della sua condotta in tutti i luoghi in cui risiedette, dimostrò il suo desiderio di moderare nella misura del possibile il rigore della giustizia, conciliando l'indulgenza collo stretto dovere imposto dalle leggi, la cui applicazione è indispensabile per assicurare la pace e l'avvenire della Nazione.

Messicani,
Noi adopereremo tutti i nostri sforzi per ottenere e consolidare i benefici della pace. Sotto i suoi auspicii, la protezione delle leggi e delle autorità sarà efficace per i diritti di tutti gli abitanti della repubblica.

Il popolo ed il governo rispettino sempre i diritti di tutti. Tra gli individui, come presso le nazioni, il rispetto del diritto altrui è la pace.

Noi abbiamo fiducia che tutti i Messicani istruiti dalla lunga e dolorosa esperienza dei mali della guerra, coopereranno nell'avvenire al benessere ed alla prosperità della nazione, che possono attuarsi solamente con un inviolabile rispetto alle leggi e coll'obbedienza alle autorità elette dal popolo.

Nelle nostre libere istituzioni, il popolo messicano è l'arbitro della sua sorte. Nel solo scopo di sostenere la causa del popolo durante la guerra quando esso non poteva eleggere i suoi mandatarii, dovei conformarmi allo spirito della Costituzione, e conservare il potere che mi era stato conferito. Terminata la lotta, il mio dovere è di convocare fin da questo momento il popolo, perchè sen-

z'alcuna pressione nè alcuna influenza illegittima scelga con una assoluta libertà quello a cui vuole affidare i suoi proprii destini.

Messicani,
Abbiamo provato la più grande contentezza che potessimo desiderare, vedendo compiuta per la seconda volta l'indipendenza della nostra patria. Cooperiamo tutti per poter lasciare ai nostri figli una via di prosperità, amando e difendendo sempre la nostra indipendenza e la nostra libertà.

Messico, 15 luglio 1867.

Benito Juarez.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla Gazz. d'Italia:

Il generale Garibaldi nella mezzanotte di ieri entrava in Orvieto. Malgrado l'ora tarda fu segno ad una cordiale accoglienza da parte di quella popolazione. Fu improvvisata una specie d'illuminazione, e la banda civica ruppe il notturno silenzio con le sue liete sinfonie.

— Il ministro della guerra di Prussia, generale di Roon, verrà quanto prima in Italia.

— Riprende credito la voce di un viaggio di S. M. il re d'Italia a Parigi, nei giorni in cui si troverà in quella metropoli l'imperatore d'Austria.

— Le notizie che abbiamo intorno al cholera in Sicilia sono rassicuranti quanto a Palermo; ma sventuratamente sempre più dolorose si fanno per Messina. Gli ultimi telegrammi pervenuti oggi dall'isola segnano dal 26 al 27 per Palermo 61 casi e 30 morti, per Messina 76 nuovi casi e 134 morti.

Sappiamo ancora che dal 26 al 27 ascesero in Livorno i casi di cholera a 24 e le morti a 15, ed in Genova a 34 i casi ed a 16 le morti.

— Dicesi che S. A. R. il principe di Carignano ha scritto a S. E. il presidente del Consiglio informandolo della risoluzione del Comitato centrale del consorzio nazionale, di impiegare il suo capitale effettivo d'oltre otto milioni nell'acquisto dei beni ecclesiastici per rivenderli a piccoli lotti a vantaggio dei proletari.

— Dall'Italia di Firenze:

Siamo assicurati che è già incominciata l'epurazione nel Ministero dell'interno.

Sono i più compromessi agenti della consorteia quelli che per i primi sperimentarono le nuove disposizioni.

Il signor Prezzolini, che fu capo del Gabinetto e segretario particolare dei ministri Peruzzi e Ricasoli, è stato traslocato senza alcuna promozione ad Udine colla qualità di consigliere di prefettura di seconda classe. Si citano altri nomi, che noi riferiremo appena ci sarà dato di conoscerli con certezza.

— Un dispaccio particolare in data d'oggi da Messina ci annunzia che, tranne il sindaco, tutti gli assessori sono fuggiti pel cholera, come pure quasi tutti i consiglieri ad eccezione di pochissimi fra cui il barone Natoli.

Il prefetto ha telegrafato al Governo chiedendo lo scioglimento di quel Consiglio comunale.

— Dall'Opinione nazionale:

Ci scrivono da Spoleto che i granatieri dell'8 reggimento, ivi di guarnigione, sono stati inopinatamente chiamati a Terni senza conoscerne il motivo. Ma si crede in seguito a minacce di tumulti.

— Dal Corriere della Venezia:

L'Italia dice che il Governo non ha ricevuto alcuna comunicazione circa il desiderio espresso dall'imperatore d'Austria, di trovarsi col Re d'Italia a Parigi.

— Dall'Opinione:

Pubblichiamo il seguente dispaccio telegrafico, che ricevemmo troppo tardi per poterlo inserire nel numero precedente:

Torino, 26 agosto (sera)

« Oggi la storia del progresso industriale può registrare un nuovo trionfo.

« Sulla linea ferroviaria costrutta secondo il sistema Fell per compiere la traversata del Moncenisio, oggi si fece la prima corsa di prova. Il treno, partito questa mane da S. Michel in Savoia, arrivò a Susa alle sei pomeridiane.

« Il signor Fell, che vi era sopra insieme ad alcuni dei principali azionisti ed amministratori di quel nuovo tratto ferroviario, fra i quali eravi pure l'italiano signor duca di Vallobrosa, al suo arrivo a Susa fu fatto segno alle più vive e più ripetute ovazioni. »

— Nella Gazzetta ufficiale del 27 corrente si legge:

Alcuni giornali, occupandosi dello spiacevole incidente sorto non ha guari tra i Governi d'Italia e di Francia intorno alla formazione della legione di Antibio, accennano, fra le altre cose, ad influenze occulte poste in giuoco, a note ritirate da un lato e a note minacciose dall'altro.

Essendo i negoziati tuttora pendenti, il Governo del Re deve imporsi l'obbligo della più grande riservatezza; ma egli non esita a dichiarare, fin d'ora, essere simili notizie in tieramente inesatte.

ROMA 25. — Scrivono alla Gazzetta di Firenze:

La pubblicazione della lettera del maresciallo Niel, ministro della guerra di Francia, al colonello d'Argy nella legione di Antibio, è venuta a ridestare molto inopportuna la questione Dumont, che pareva del tutto sopita. È vero che la lettera porta la data del 21 giugno e che la pubblicazione si deve certamente a intrigo clericale tendente allo scopo d'inasprire vieppiù gli animi degli italiani contro Francia, e di creare imbarazzi ai governi firmatari della Convenzione del 15 settembre. Ma non si potrà però dar la stessa spiegazione ai fatti del 15 agosto; vo'dire alla parte presa dalla legione di Antibio alla festa di S. Napoleone in S. Luigi de' Francesi, al posto di onore occupato dal colonello d'Argy nella stessa forma che una volta il generale Montebello, alla gratificazione di cinque franchi venuta di Francia ai militi legionari, ed all'inabberamento della bandiera francese fatto in quel giorno in più quartieri di Roma a segno di tripudio. Questi sono fatti gravi che uniti alla pubblicazione contemporaneamente fatta della lettera del Niel tolgono molto valore alle recenti dichiarazioni del Moniteur ed alle spiegazioni date dal Governo di Firenze su la missione Dumont: sono fatti gravi di cui l'opinione pubblica tenera dell'onore e della dignità della nazione italiana, ha buon diritto di allarmarsi e di cui il sig. Rattazzi è in obbligo di domandare più serie e più categoriche spiegazioni dal Governo delle Tuilleries. La nota italiana segnalata dal telegrafo, se fosse vera, ed in quei termini che si riportano dal Diritto, avrebbe un significato molto serio, tenuto riguardo dell'attuale situazione dell'Italia rispetto alla Francia ed alla Prussia. A Roma però, parlo del partito anche più moderato fra i liberali, si ritiene che fino a tanto che il Governo di Firenze non sia risoluto a porre qualche fatto compiuto fra le velleità francesi, l'adempimento del programma nazionale, ogni altro passo sarà sterile ed anche pericoloso per la tranquillità interna d'Italia.

— Scrivono alla Nazione:

Nella settimana passata venne spedita di rinforzo a Viterbo mezza batteria di cannoni con cinquanta soldati di cavalleria; una trentina di dragoni si mandarono ancora a Civitavecchia. La misura di tali rinforzi fu provocata dalla voce corsa, che un buon nucleo di volontari avesse oltrepassato il confine romano e si fosse gettato sul Viterbese: il che non si verificò affatto. A Viterbo peraltro avvenne un po'di tafferuglio per una causa di altro genere. Un capitano di zuavi proveniente da Albano appena giunto in Viterbo veniva preso da un accesso di cholera, e moriva in seguito a tal malattia poche ore dopo. Il popolo saputa tal notizia, fe' un po' di chiasso protestandosi che avrebbe d'ora in poi respinta qualsiasi truppa, se prima non si assoggettava ad una quarantena. Venendogli promesso che si sarebbe soddisfatto a questo suo desiderio, la cosa non ebbe altro seguito e terminò il tutto tranquillamente.

— Il cholera ingagliardisce in Roma. Citansi fra le vittime una sorella del card. Antonelli ed una figlia del principe d'Arsoli.

CORSICA. — Dall'Opinione Nazionale: Abbiamo notizia di un terribile incendio manifestatosi in una foresta demaniale in Corsica.

Dal mare si scorge come un altro mare di fiamme che si dilata; veggonsi accorrere alla volta del disastro truppe e bastimenti.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Ieri è arrivato il principe imperiale alle 3 1/2 all'imbarcadero della Villelte, d'onde partì direttamente per il castello Saint-Cloud.

— Con decreto del 7 agosto, dice la Liberté, i soldati della prima parte del contingente del 1866 son chiamati in attività, e saranno avviati ai rispettivi corpi dal 1 al 5 settembre prossimo.

Questa prima parte del contingente del 1866 è costituita da 56,000 soldati di terra ed 8,000 di marina.

— La signora Rattazzi è gravemente malata nella sua splendida villa di Aix le Bains. (Corr. della Ven.)

— Il Pays ha un articolo di basse contumelie e d'ingiurie villane contro il gen. Garibaldi, che chiama per ischernò l'enfant perdu della rivoluzione, consigliando il Governo di internare o di imprigionare questo malfattore. La penna che scrisse l'anno scorso villanie ed ingiurie all'Italia, al re, ed all'esercito, sarà ora la stessa che ha scritto contro Garibaldi.

Il Pays non merita risposta: questi articoli sono abbastanza coperti dal disprezzo.

— Il Moniteur pubblica la relazione del ministro degli affari esteri e del ministro d'agricoltura e commercio all'imperatore sulle deliberazioni della Conferenza sanitaria internazionale riunita a Costantinopoli, onde proporre le misure da prendere per preservare l'Europa dalle invasioni choleriche.

Il sistema di precauzioni proposte dalla Conferenza si aggira sopra questi punti principali:

Estinzione del cholera nelle Indie; istituzione di una vigorosa amministrazione sanitaria internazionale nell'ingresso del Mare Rosso; interruzione, al bisogno, delle comunicazioni marittime fra i porti dell'Arabia ed il littorale dell'egiziano; scelta di luoghi atti alle fondazioni di vasti lazzaretti; polizia dei porti d'imbarco e di sbarco dei pellegrini; interruzione eventuale delle comunicazioni dell'Europa coll'Egitto.

VIENNA. — La Gazzetta di Vienna dice che l'Imperatore, con decisione del 3 corr. ha decretato che l'amnistia per delitti politici, sarà egualmente applicata ai militari di terra e di mare per qualunque titolo politico condannati.

BERLINO. — Nei circoli conservatori, si preparano ad approfittare della prossima sessione del Reichstag per un progetto di legge su la fondazione di una cassa per gl'invalidi al lavoro.

SPAGNA. — I giornali francesi assicurano che la insurrezione spagnuola acquista ogni giorno un carattere di maggiore serietà, ed affermano anche che il governo di Narvaez tenta alla meglio nascondere l'ingrandirsi e l'allargarsi della rivoluzione.

— Troviamo nella Liberté, che sembra seguire con interesse affatto particolare gli avvenimenti che si succedono in Spagna, un suntuo significativo delle notizie che corrono, e di cui sembra ammessa la verità. Ecco come si esprime il foglio parigino:

« Si osserverà che queste notizie parlano di movimenti:

1. Al Nord-Est:

Intorno a Barcellona ed a Tarragona, città situata sul mare, al Sud di Barcellona e in comunicazione, mediante ferrovia, con Reus.

Intorno a Figueras, piazza forte situata sulla via diretta da Perpignano a Gerona: da Gerona si stacca la ferrovia che va a Barcellona.

2. All'Est e al Sud-Est:

Movimenti intorno a Valenza, tra Valenza e Castellon de la Plana, due piazze congiunte con una ferrovia parallela alla costa del Mediterraneo e che poi penetra nell'interno verso Madrid, per Alcala e Albacete.

3. Al Sud-Ovest, movimenti dalla parte di Huelva, in Andalusia, a cavaliere di Siviglia per terra, e di Cadice per mare.

Così una rivoluzione convergente si delinea al Nord, al Nord-Est, all'Est, al Sud-Ovest, formando una cinta intorno al Governo. Il fuoco è ai quattro canti della Spagna.

CANDIA. — All'Osservatore Triestino scrivono da Canea, 12 agosto:

Il trasporto delle famiglie in Grecia continua; e i navigli francesi, russi ed italiani gareggiano a chi ne trasporta in numero maggiore. Sento che anche la cannoniera prussiana Britz fece un viaggio, e così gli insorgenti possono battersi senza pensiero della famiglia. Sgraziatamente per essi, la fortuna dell'armi non è loro propizia. Omalo venne occupato dalle truppe ottomane e le disposizioni prese dal Serdar Ekremis sono tali da non permettere loro di concentrarsi. Un corpo di circa 500 uomini appartenenti al noto capo Dimitri Carako si ribellò, e si fece il flagello degli stessi suoi correligionari. Udi da buona fonte che volevano rendersi, ma riuscì al colonello Coroneos di calmarli, promettendo loro sicura occasione per il ripatrio; cosa desiderabile, perchè si libererà il paese d'una massa di pessimi soggetti. Omer pascià è in Canea, e da ciò desumo ch'esso calcola la sua impresa alla fine, e lascia i particolari dell'esecuzione ai suoi subalterni.

AUSTRIA. — Il Memorial Diplomatique assicura che nel convegno di Salisburgo i due

imperatori stabilirono di far rispettare alla Prussia il trattato di Praga, contenendone in ogni modo l'ambizione. Trattarono ancora la questione orientale e la *questione romana*. Le basi stabilite a Salisburgo informeranno tutto il programma che i due imperatori presenteranno all'Europa per farlo riconoscere ed accettare.

CRONACA GIUDIZIARIA

Uccisione di Alessandro Ferrara.

Alla vigilia della faustissima nostra liberazione l'Austria aveva ordinato in queste provincie una grossa leva al doppio scopo (come dicevano i suoi proconsoli) di scemar interni aiuti alla rivoluzione (sic) e di cacciare quanti più poteva soldati alle sue armate del Nord. Ma pochi, e tutti del contado, furono i giovani del Veneto e del Mantovano che non seppero togliersi all'onta di militare tra le fila degli oppressori della patria, non senza aver tentato anch'essi con mille spedienti di eludere l'abborrito comando dello straniero. Al numero di quest'ultimi apparteneva il villico Antonio Marampon (di Campagnola nel Distretto di Piove) il quale per sottrarsi alla leva chiese invano di esser considerato come capo della propria famiglia, mentre più fortunato di lui era stato il suo compaesano Alessandro Ferrara nipote d'un consigliere comunale. Sospettendo a torto il Marampon che l'esenzione del Ferrara seguisse per mala ingerenza dello zio consigliere, e fosse stata causa della sua partenza per la Boemia prese fortemente ad odiarlo e manifestò ripetutamente propositi di tarda ma sicura vendetta. Al suo ritorno in patria trovò l'amante già passata a nuovi amori con certo Brogiolo cugino del Ferrara che senz'altro dal Marampon fu creduto il parainfo del proprio rivale, e quindi nuovo argomento di odio contro di lui fomentato dal fratello Angelo che lo aveva sostituito negli amori della volubile contadina ed era stato da questa abbandonato pel Brogiolo. I due fratelli videro nel Ferrara un comune nemico e più volte si espressero di volerlo acconciare per le feste. Tale era lo stato delle cose la sera del 15 marzo p. n. quando Alessandro Ferrara accompagnato da cinque amici e diretto alla scuola serale s'incontrò sulla pubblica via con Antonio Marampon, armato di nodoso randello grosso non men di otto centimetri e lungo oltre un metro e mezzo. Scambiate alcune parole risentite poté il Ferrara accorgersi che il Marampon s'atteggiava a dichiarato nemico e munito di bastone mendicava un pretesto per venire alle mani, e tale pensiero manifestò immediatamente dicendo che non voleva brighe con alcuno e che non sapeva del perchè esso Marampon volesse maltrattarlo se nulla di male gli aveva mai fatto. Ma il suo avversario con fare ironico gli rispose che se aveva paura del bastone l'avrebbe gettato, e discendendo senz'altro nel fosso che divideva la strada dalla campagna vi si fermò alcuni istanti e poscia ritornò affatto inerte. Intanto l'oscurità andava sempre crescendo e gli amici del Ferrara vedendo intorbidarsi la questione s'avvicinarono come per interporre, ma l'Antonio Marampon non lasciò loro il tempo di farlo. Preso per un braccio il Ferrara lo spinse sull'orlo del fosso dicendo che a lui solo voleva parlare, e alle proteste del suo avversario di non voler accettare brighe rispose con uno schiaffo. Poi lo spinse nuovamente verso il fosso e additandogli una persona ivi nascosta gli disse «vedi là chi l'ha con te?» Al che il Ferrara, che tosto aveva ravvisato l'Angelo Marampon, rispose — è tuo fratello Angelo, e che trista azione t'ebbi mai a fare? — L'Antonio Marampon non gli rispose ma lo cacciò verso il fratello il quale già alzato in piedi si mostrò armato di quel grosso randello che il primo insidiosamente diceva d'aver gettato via tra i campi. Diede un colpo all'infelice Ferrara che lo schivò e poscia altri due sul capo che lo stramazzarono a terra affatto esanime. Pare che l'Angelo volesse nuovamente percuoterlo, ma una voce (che ai testimoni parve dell'Antonio Marampon) gridò basta, vuoi ucciderlo? Inutile pietà! Il Ferrara trasportato a casa dagli amici non sopravvisse che due o tre ore, e morì accusando Angelo Marampon come il suo uccisore. Aveva il capo fraturato in mille guise e tutto a schegge il cranio!! Non contenti dell'orribile delitto commesso i fratelli Marampon si fermarono sul luogo quasi a scherzare colla loro presenza la vittima dell'insano loro furore e del profondo loro odio.

gelo appena diciassettenne e già maturo nella ferocia e nel delitto.

La morte del Ferrara afflisse l'intero paese perchè buon figliuolo egli era e da tutti amato, mentre per contrario la fama del Marampon fu sempre triste per la spiegata loro indole manesca e il loro contegno sempre insolente e provocatore. Furono prosciolti dall'accusa di omicidio e condannati per crimine di uccisione a (9) nove anni di carcere.

Il Sostituto cav. Crespi, rappresentante del P. M. ha trovato due valentissimi avversari nell'Avvocato Coletti, di cui far l'elogio sarebbe portar vasi a Samo e acqua al mare, e nel giovane Avvocato Donati che seppe in poco tempo formarsi la fama meritata di distinto difensore.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

«Padova 28 agosto 1867, 2 pom.»

Dal mezzodì del 27 a quello del 28 casi nuovi sei.

Alfonso Giuseppe, ricoverato della Casa di Industria di anni 65, morto.

Prandini Maria, ricoverata della Casa di Industria, d'anni 83.

Colaro Ernesto di anni 7 1/2, morto.

Ciotto Gregorio di anni 67 negoziante.

Ferrareto Giovanna di anni 37 moglie di un mugnaio.

Danteletto Libera villica del Bassanello.

Totale dal 27 luglio al 28 agosto ore 12 meridiane:

Attaccati N. 20 — Morti 11 — Guariti 3

— In cura 6.

Dal Municipio

«ROCCHI segr.»

Dalla provincia 28 agosto:

Dal 26 al 27. Vigodarzere 2. — Agna 1

— Bevolenta 3 Merlara 1

Osservazioni sul colera:

In Bevolenta la prima vittima del colera fu un barcaiuolo chiozzotto, che da alcuni giorni pativa di diarrea. Capitato colla sua barca da Roncjette, il male gli si sviluppò con tale intensità che in poche ore ne moriva. Non guarì dopo si svilupparono altri due casi letali di colera in due terrazzani di Bevolenta, abitanti assai discosto dal sito dove spirò il chiozzotto, e che, da quanto consta, non potevano avere avuto relazioni nè con esso nè con altri barcaiuoli di Chiozzotto. Fu però osservato che le loro abitazioni trovansi prossime al canale, e sottocorrente al luogo della morte del primo. È probabile che attingendo acqua dal canale, com'è costume degli abitanti lunghesso i corsi di acque vive, i due sventurati abbiano poi ingollato coll'acqua particelle escrementizie o reiette dal coleroso, e portate dalla corrente. Questo fatto verrebbe a conferma dell'opinione che le acque correnti sieno veicolo di diffusione del colera.

È barbaro e bestiale costume quello di gettare nei canali immondezze, animali morti, e di scaricarvi latrine, pisciatoj e scoli di letama; in tempi di infezione colerica questo pessimo costume può recare sventura a intere popolazioni.

Nella nostra città qualche cosa si è fatto per togliere quest'abuso, vietato dagli antichi regolamenti statutarj del nostro Comune; ma molto pur troppo resta da farsi, e sarebbe desiderabile che, cogliendo opportuna occasione dalle minacciate condizioni della salute pubblica, la zelante Giunta municipale, coadiuvata dall'Autorità governativa, tentasse con misure repressive e rigorose di stradicare questo abuso e costume pericolosissimo.

Reclamo giornalistico. In molte città d'Italia per facilitare le spedizioni dei giornali, in luogo del franco-bollo da un centesimo d'applicarsi a ciascun numero, si timbra ad olio in rosso la carta del Giornale prima che sia stampato, e si usa anche la facilitazione di rifondere con altri, tutti i bolli che restassero inservibili per difetto di carta o stampa. Con questo sistema si agevola moltissimo la manipolazione del giornale, e si risparmia ad un povero uomo e tempo e polmone. La teoria che il tempo è danaro pare non sia ancora arrivata alla Direzione Compartmentale delle Poste in Venezia, mentre non intende di accordare a queste Venete Provincie simile franchigia. Forse che noi non abbiamo diritto a fruire dei vantaggi goduti dalle altre città italiane? È così strana la decisione ed il rifiuto di quella Direzione, che richiamiamo l'attenzione dei nostri confratelli per provocare d'accordo una disposizione superiore in argomento.

Una risposta alla Libera Stampa: Il nuovo giornale *La Libera Stampa* nel suo N. 2 richiamando un fatto avvenuto di nessun conto sotto la rubrica «*Suscettibilità inesplicabile*» lo racconta in questo modo:

Suscettibilità inesplicabile. — « Il nostro Prefetto volle sollevare la Guardia nazionale dal servizio di Caserma, per affidarle invece l'onorevole incarico di pattuglia. — E sta bene!

«Noi potremmo notare che tale servizio patriottico si disimpegna per sua disposizione precisamente in quelle ore in cui i ladri non sogliono infestare la città: potremmo osservare che in tal modo si sfrutta inutilmente la buona volontà di qualche milite, e si dà adito ai fannulloni di versare a piene mani il ridicolo sulle patrie istituzioni.

» Ma a noi basta per ora di ricordare un aneddoto: lasciando al lettore la morale.

» Sere fa la pattuglia nazionale rasentava una caserma di cavalleria: le fu intimato dalla sentinella il: *chi va là*; si rispose: *ronda che passa*. E la parola d'ordine? . . . bisognava chiederla al sig. Prefetto. Il corpo di guardia di quella caserma ha fatto il suo dovere arrestando quei pattuglianti che egli non aveva il dovere di riconoscere: essi però furono subito dopo rilasciati, appena cioè persone ben note garantirono che essi facevano parte della guardia nazionale. Il mattino l'aiutante maggiore ne informa la Giunta: si va in commissione dal sig. Prefetto. Chi lo crederebbe? Non solo egli si rifiutò a dare soddisfazione alla Guardia nazionale, ma uscendo fuor de' gangheri non volle a nessun costo riconoscere che l'inconveniente era proceduto soltanto da lui, dalla mancanza di parola d'ordine; egli voleva assolutamente che si credesse (se si poteva), esser stato causa di tutto l'errore il capo-pattuglia, che doveva rispondere *pattuglia* invece che *ronda*.

» Noi ci permetteremo soltanto di chiedere: chi doveva adirarsi? Il sig. Prefetto? O non piuttosto il vero liberale che ha diritto di veder tutelate le libere istituzioni? »

Senza entrare a discutere se e come sia stata sollevata la G. N. dal servizio di Caserma, e per quali ragioni richiesto il servizio di pattuglia, e per quali motivi precisamente in quelle ore; sta in fatto che la trasmissione della parola d'ordine, la quale è data esclusivamente dai comandi militari, fu, com'è nella facoltà di questi, sospesa per ragioni sconosciute dal Comando della G. N. Per la qual cosa il Prefetto consigliava lo stesso Comando della G. N. a dare esso una parola d'ordine, che volesse per lo scambio tra le pattuglie, dopo avere preso gli opportuni concerti col Comando militare, affinché queste fossero lasciate liberamente passare dai Corpi di Guardia della milizia stanziale.

Quando la Commissione si presentò al Prefetto per ragguagliarlo dell'accaduto, questi non si adirò ma si commosse del fatto, e presentò quei signori invìd un Consigliere di Prefettura al Comando militare per averne spiegazioni e per provvedere che lo sconcio non si rinnovasse.

È il Comando Militare, riconoscendo che vi era stato equivoco, dichiarando di aver dato gli ordini per evitarlo in avvenire, soltanto soggiungeva che se il capo pattuglia avesse risposto *pattuglia che passa*, la sentinella non lo avrebbe trattenuto. Tutto questo formò oggetto di carteggio tra la Prefettura ed il Sindaco, rimanendo la cosa pienamente composta e tacitata.

Isigg. coniugi Fracco, i quali nella domenica 12 corrente riportarono gravissime ferite per corso di cavalli nel prato della Valle, vanno migliorando continuamente.

Le lesioni interessanti le parti molli sono quasi rimarginate, e per quelle delle parti ossee che esigono maggior tempo, può farsi un'abbastanza favorevole pronostico, se non avvengono complicazioni, spesso inerenti all'età.

Le carrette a mano sotto i portici e nei marciapiedi non è permesso condurle: lo dice il regolamento urbano e la più ovvia educazione. Pur tuttavia l'inconveniente perdura ad onta dei reclami già fatti e ripetuti. Valga quest'ultimo avviso cui può toccare, onde questi villani conducenti di carrette si accorgano di trovarsi in città e non in campagna.

Proposta d'interesse agrario: Leggiamo nel giornale *Il Raccoglitore* di Padova del 16 agosto un diligente articolo sui prati ed irrigazioni della provincia di Padova, redatto dal nostro bravo prof. di Agraria A. Keller. A mostrare il bisogno urgente di questi lavori riportiamo fra le altre le seguenti osservazioni rilevate dall'articolo: — Il sindaco di Cadoneghe si lagnò della nessuna irrigazione praticata nel suo Comune. Il fiumicello Tergola, dice egli, potrebbe som-

ministrare grandissimi vantaggi all'agricoltura, ed in specialità ai fondi della frazione di Bagnoli, mentre una porzione del suo territorio soffre di siccità, quando un filo di acqua basterebbe a renderlo ubertoso. Spera che quel paesello possa fruire tra breve dei benefici dell'irrigazione, specialmente ora che abbiamo ad ingegnere in capo della provincia quell'uomo distinto che è l'ingegnere Alberto com. Cavalletto. Lo stesso desiderio viene espresso dalla Giunta della statistica di Saonara, e così il sindaco di Piove, avvocato Breda, che lavora a tutt'uomo a questo scopo, e la Giunta Municipale di S. Pietro d'Engù che dichiara che sarebbero irrigabili tutti i 1780 ettari, se si adottasse un sistema regolare, temendosi delle acque del Brenta. Al Mestrino nella seduta del 2 agosto corr. con i possidenti dei comuni di Veggianno, Mestrino, Saccolongo e Villafranca nominarono una Commissione, composta dei signori Marchese Pietro Estense Selvatico; Marzari, Natale; Nardi Isidoro; Ferrante dott. Eugenio; Luc-Antonio Lupati, con l'ingegnere Gaetano dott. Cattaneo allo scopo di presentare istanza alla Prefettura con lo schema di un Consorzio d'irrigazione per elevare a Consorzio quel territorio, che può utilizzare dell'acqua derivabile dalla Tesinella.

L'equivoco d'una serva. — L'altra sera, narra il *Giornale di Guebville*, un cittadino della nostra città, ritornando in casa trovò un gruppo di gente che circondava un uomo steso in terra per l'ebbrezza.

Questo bravo uomo ordinò alla sua domestica di portargli una boccia di aceto di *Bully*, e versatone nelle sue mani cominciò a frizionare il viso dell'ubriaco.

Questo sfortunato riprese i sensi e continuò la sua strada, molto ringraziando l'onesto cittadino che era venuto in suo aiuto.

La mattina questi svegliandosi fu meravigliato di trovare le sue mani gialle come un limone. Più grande fu la sorpresa dell'ubriaco quando vide il suo viso tutto intero dello stesso colore, e furioso voleva correre a ritrovare la persona che l'aveva aiutato, credendo d'esser stato vittima d'una mistificazione.

Ma come uscire con una faccia perfettamente colorata in giallo? Fu forzatamente obbligato di aspettare la notte ed allora corse furioso in casa di quel cittadino e l'ingiuriò d'una maniera terribile.

Costui, mostrandogli le sue mani tinte dello stesso colore, l'assicurò che l'accaduto non poteva venire che da un malinteso.

Difatti la domestica, invece di portare l'aceto di *Bully*, aveva preso una bottiglia d'una soluzione chimica preparata per un cavallo malato! (*Opin. Nazion.*)

Diario di Pubblica Sicurezza.

27 agosto 1867.

Vennero arrestati:

C. Luigi fu Giuseppe nato e domiciliato in Padova, persona pregiudicata per contravvenzione all'ammonizione.

C. Giuseppe fu Marco, d'anni 44 nato e domiciliato a Venezia, per vagabondaggio e sospetto in genere.

D. E. Francesco fu Matteo, d'anni 42, nato e domiciliato a Venezia, per ordine superiore.

A. Carlo fu Gaetano, d'anni 46, nato e domiciliato a Piacenza, per ordine superiore.

S. Giovanni, di Giuseppe, d'anni 16, id.

28 agosto 1867.

Fu arrestato certo P. Luigi fu Domenico, d'anni 25 di qui, abitante in via Borgese, perchè usò maltrattamenti e minacce verso la propria moglie Caterina C. tenente postribolo.

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 27. — Dalla *Gazzetta Ufficiale*. — Alcuni giornali occupandosi dello spiacevole incidente sorto tra Italia e Francia circa la formazione della legione di Antibo accennano fra le altre cose ad influenze occulte poste in giuoco, a note ritirate dall'un lato e note minacciose dall'altro. Essendo i negoziati tuttora pendenti il governo del Re deve imporsi l'obbligo più grande di riservatezza, ma non esita dichiarare fin d'ora simili notizie come interamente inesatte.

I collegi di Breno e Mondovi sono convocati pel 15 settembre.

Un telegramma da Susa del 26 annunzia che la locomotiva traendo un convoglio di 45 persone giunse qui da S. Michele valicando per la prima volta il Moncenisio con esito felicissimo.

PARIGI, 27. — Dal *Moniteur*. — L'imperatore rispondendo al sindaco di Arras disse:

« Mi trovo con piacere in mezzo a voi dopo così lungo periodo di tempo. Colsi con premura l'occasione della festa nazionale per venire a conoscere le vostre brame, e assicurarvi che la mia sollecitudine per tutti gli interessi del paese non sarà per mancarvi giammai. Avete ragione di confidare nell'avvenire. Non sono che i governi deboli che cerchino nelle complicazioni esterne una diversione agli imbarazzi interni. Ma quando attingesi la propria forza dalla massa della nazione non si ha che da compiere il proprio dovere soddisfacendo agli interessi permanenti del paese e tenendo alto il vessillo nazionale senza lasciarsi trascinare da conati intempestivi per quanto sieno patriottici. Vi ringrazio dei sentimenti espressi per l'imperatrice e per mio figlio. Siate certi che essi condividono la mia devozione per la Francia e che la più grande loro ventura sarebbe di far cessare ogni miseria ed alleviare ogni infortunio.

LILLA, 27. — Le LL. MM. furono accolte ieri con entusiasmo. Percorsero in carrozza scoperta le vie e i boulevards della città. L'imperatore nella sua risposta al sindaco espresse presso a poco i seguenti termini: « Sono 14 anni che io riceveti qui un'accoglienza che rimase sempre impressa nel mio cuore, e cercai costantemente di rendere la Francia prospera e rispettata. Se vi ebbero alcuni punti neri essa tuttavia riprese il suo posto in Europa. Confido nel concorso di tutti per consolidare l'opera intrapresa. »

PIETROBURGO, 27. — Il governo concluse un contratto colla casa Colts di Nuova York per la consegna in due anni 100 mila fucili ad ago. Un telegramma da Odessa annunzia che circola a Costantinopoli un proclama dei Bulgari alla nazione russa.

BUKAREST 27. — È probabile un nuovo ministero così composto: Molescu alla presidenza e agli interni, Maurocordato agli esteri, Gusti ai culti, Arcon alla giustizia, Steege alle finanze. I due Bratiano resterebbero.

YORK, 26. — Il governo di S. Domingo vendette agli Stati Uniti la Baja Samana.

MADRID, 27. — Mille insorti di Catalogna approfittando dell'amnistia sonosi sottratti. Contreras con 100 individui, avanzo della sua banda, passò in Aragona. Le bande d'Aragona contano 1200 individui; ne contavano ora solo 400. Gli insorti sotto Pierrad e Contreras marciarono verso la frontiera inseguiti dalle truppe. Le rimanenti provincie sono tranquille.

LONDRA, 27. — La spedizione d'Abissinia avrà luogo appena arriveranno nelle Indie i trasporti necessari sotto il comando di Sir William Japaer. La spedizione sarà composta d'artiglieria, infanteria e cavalleria. Il vicere d'Egitto fornirà 5000 cammelli.

VIENNA, 27. — La Nuova stampa libera dice sapere da buona fonte che le diverse versioni sugli accordi di Salisburgo sono supposizioni gratuite. I soli risultati del colloquio sono che l'imperatore Napoleone fu accolto assai amichevolmente dalla corte di Vienna; che l'Austria e la Francia mantengono buone relazioni.

La Nuova Stampa non trova da fare obiezioni su questo proposito, poichè il mantenimento delle buone relazioni colla Francia, come colle altre potenze, è condizione essenziale del consolidamento dell'Austria.

PARIGI, 27 ritardato. La France in occasione del linguaggio dei giornali prussiani pubblica un articolo intitolato: Moderazione, e termina così: Non è né a Parigi né a Vienna, ma a Berlino che bisogna considerare la moderazione.

A Berlino agitano disegni pericolosi per la pace del mondo, e che devono frenare. Domandasi una sola cosa, cioè il rispetto del trattato di Praga. Se vuoi calpestarlo sotto i piedi, se nuove trasgressioni arrecassero nuove complicazioni chi sarà da condannarsi, colui che chiede rispetto al trattato o colui che lo viola? Colui che attacca o colui che si difende? Il *Moniteur du soir* ha la risposta dell'imperatore al sindaco di Lilla. « Allorchè or sono alcuni anni venni per la prima volta a visitare i dipartimenti del Nord tutto sorrideva di desiderii. Aveva sposato l'imperatrice e posso dire erami sposato pure colla Francia innanzi a otto milioni di testimoni. L'ordine era ristabilito, le passioni politiche assopite; scorgeva nel paese una nuova unione di tutti i buoni cittadini che faceva presentire uno stabilimento all'interno. Scorgeva il nostro glorioso vessillo proteggere le cause della giustizia e della civiltà. In questi 14 anni molte delle mie speranze si realizzarono. Fecersi grandi progressi. Tuttavia alcuni punti neri vennero ad offuscare il nostro orizzonte. Ma come la buona fortuna non mi abbagliò mai, così questi rovesci passeggeri non mi scoraggeranno. Come

devo scoraggiarmi quando vedo da un capo all'altro della Francia il popolo salutare la imp. e me colle sue acclamazioni associandovi sempre il nome di mio figlio? Oggi non vengo soltanto a festeggiare il glorioso anniversario nella capitale delle antiche Fiandre, ma vengo pure ad informarvi dei vostri bisogni, a rinfancare il coraggio degli uni e consolidare la fiducia di tutti; a procurare di accrescere la prosperità di questo gran dipartimento, cercando i mezzi di dare maggiore sviluppo all'agricoltura, industria e commercio.

Voi mi aiuterete in questo nobile compito: ma non dimenticherete nello stesso tempo che prima condizione della prosperità delle nazioni, come della nostra, è avere la coscienza nella propria forza, e non lasciarsi abbattere da timori immaginari, ma calcare sulla saggezza e sul patriottismo del governo. L'imperatrice commossa dei sentimenti che avete espressi si unisce meco a ringraziarvi della vostra calorosa e simpatica accoglienza. »

Ferd. Campagna gerente responsabile.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	agosto	26	27
Rendita fr. 3 0/10		69 73	66 65
Consolid. inglesi.		94 7/8	94 7/8
» fine mese		49 20	49 10
Credito mobiliare francese		320	315
Ferr. Vittorio Emanuele		60	61
» Lombardo-venete		380	385
» Austriache		478	480
» Romane		57	56
» (obbligaz.)		101	101
» austriache 1865.		325	323

N. 136 I. — 10

LA PRESIDENZA CONSORZIALE

di Scolo

RITRATTO MONSELICE

Avverte

Che il gettito di questo Consorzio pel corr. anno è da pagarsi metà in settembre p. v., e metà in novembre successivo, e ciò sotto le comminatorie di Legge.

Monselice 27 agosto 1867.

Il Presidente

Antonio dott. Depieri

(1 pub. n. 341)

LA TIPOGRAFIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

fornita di un vasto assortimento in caratteri d'ogni genere e di tutta novità, non esclusi quelli di grande dimensione per avvisi e cartelloni, accetta qualunque commissione e fosse pure per edizioni di opere tanto di lusso che economiche per le quali promette fin d'ora, prontezza nel disimpegno delle medesime e la massima onestà nei prezzi.

Via del Servi
Numero 10 rosso

IN PADOVA PRESSO
GUERRA PROFUMIERE
MEDAGLIA ALLA CIETÀ DI SCIENZE DI
NON PIU'
CAPELLI BIANCHI
MELANOGENE
TINTURA PER ECCELLENZA
Di DICQUEMARE aine, di ROUEN



Per tingere all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle o senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate no al giorno d'oggi.

Deposito a Parigi, ru Saint-Honoré, 207.
Prezzo f. 6.

Deposito centrale e vendita presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospe dale, n. 5, Torino, e dai principali parucchieri e profumieri. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.
(9. Pubbl. N. 189)

Denti e Dentature Artificiali

Via Gigantessa N. 1332

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo nuovo Stabilimento si fanno DENTI e DENTATURE ARTIFICIALI tanto legate in ORO quanto in PLATINO come anco in CAUTSCU dietro sistema nuovissimo Americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza bisogno di svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà mettere e levare le Dentature senza alcun incomodo.

Le commissioni saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi i più moderati.
S. Schön
meccanico dentistico.

(10 pub. n. 312)

È uscita
LA LIBERA STAMPA

GIORNALE QUOTIDIANO, INDIPENDENTE, POLITICO, SOCIALE
si pubblica tutt'i giorni alle ore 8 antim.

Avrà lettere parlamentari, corrispondenze dalla Capitale e dalle principali città massime del Veneto, riviste politiche settimanali e dispacci particolari, gazzettino della Provincia e della Città.
Il suo titolo è un programma, un appello ai veri liberali

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANTICIPATO:

Dal 27 agosto a tutto dicembre 1867, per Padova . . . It. L. 6
tutta Italia . . . » » 7

UN NUMERO SEPARATO Cent. 5.

È uscito

il Bollettino delle Circolari e Decreti emanati dalla Prefettura di Padova, da Gennaio a Giugno p. p.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

- Ogni mese escirà un fascicolo di due fogli in 8° comune con copertina.
 - Il prezzo dell'annua associazione è di It. lire SETTE, ma agli Uffici e Corp Moralì che fossero abbonati al Giornale di Padova ed al Bollettino delle Leggi, che importano in complesso Lire annue 23, il Bollettino Provinciale sarà dato al prezzo Lire CINQUE.
- Chi intendesse associarsi, diriga la domanda alla Libreria Sacchetto, Padova

È in vendita al prezzo di It. L. 10
ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO
IN PADOVA
L'OPERA del prof. D. TURAZZA
TRATTATO DI IDROMETRIA
O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione interamente rifusa e notabilmente aumentata e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale.

(3. pubbl. n. 178)

Al sig. dott. I. G. POPP Dentista
in Vienna, Città, Bognergasse N. 2.

Mi trovo d'esternarle la mia piena soddisfazione per la di lei distintissima, e non mai abbastanza commendevole Acqua Anaterina per la bocca (1).

Dopo l'uso di due bottiglie, essa operò ai miei denti in una maniera tale, che il così detto calcinaccio, che li rinvestiva, del tutto sparì. Così pure quale mezzo di politura, l'azione della di lei Acqua è sorprendente, giacchè la medesima pulisce i denti fino ai più piccoli filamenti. Potesse quest'eccellente preparato divenire in breve un mezzo universale, ed allontanare tutti gli altri mezzi rozzi di politura che sotto il nome d'acqua per bocca vengono così spesso raccomandati al pubblico.

Di Lei Devotissimo

PIETRO PAOLO HEYEER

Il Segretario Rheinberg presso Vestalia nel Basso Reno

(1) Da riceversi nei

DEPOSITI Padova R. DAMIANI farmacistaai Paolotti; Verona A. FRINZI farmacista, STECANELLA farmacista, F. PASOLI farmacista, SILBERKRAUSS, fratelli MÜNSTER negozianti in chincaglie — Venezia: Deposito principale S. Moisè farmacia ZAMPIRONI, C. BÖTNER farmacista — Pordenone: A. ROVIGLIO — Male: F. VECCHIETTI — Rovigno: ANGELO PAVAN — Trento: G. SEISER libraio, T. ZAMBRA — Udine: ANGELO FABRIS e FILIPPETTI farmacisti — Ceneda: C. COA farmacista — Brescia: A. GIRARDI: farmacista — Milano: farmacia G. MOJA — Genova: CARLO BRUZZA farmacista — Firenze: L. F. PIERI — Torino: farmacia TARICCO — Roma: ENRICO LÜOKE — Napoli: farmacia BERGANSTEL — Ancona: QUIR. BRUGIA — Sinigaglia: SAVERIO BELFANTI.

Tipografia Sacchetto